

https://farid.ps/articles/the_omnipotence_paradox/it.html

Il Paradosso dell'Onnipotenza

Quando le persone vedono la devastazione a Gaza, spesso sorge la domanda: *Se Dio è onnipotente, perché permette questo?* È l'antico problema del male, reso più acuto dalle immagini di bambini sepolti sotto le macerie e famiglie che piangono perdite troppo grandi per essere nominate. I filosofi un tempo formularono il problema in modo astratto: *Può Dio creare una roccia così pesante da non poterla sollevare?* A Gaza, il paradosso non è più accademico. È viscerale. Se Dio può fermare le uccisioni, perché non lo fa?

Il Corano e la più ampia tradizione abramitica offrono una risposta sorprendente: Dio non agisce in modi che contraddicono i Suoi stessi principi rivelati. Il Suo potere è illimitato, ma la Sua giustizia è basata su principi. L'Onnipotente non è un tiranno che piega la morale al Suo volere; piuttosto, vuole solo ciò che è coerente con la giustizia e la misericordia che ha dichiarato. Questo è il **paradosso dell'onnipotenza**: la forza di Dio si manifesta non nel violare le Sue stesse leggi, ma nel sostenerle, anche quando ciò lascia il male umano incontrollato.

Autolimitazione Divina: Il Costo della Coerenza

Il Corano dichiara:

Chiunque uccida un'anima... è come se avesse ucciso l'intera umanità. E chiunque salvi una vita, è come se avesse salvato l'intera umanità. - Al-Ma'idah 5:32

La tradizione ebraica riecheggia questo nella dottrina del *pikuach nefesh* - l'obbligo di salvare vite che prevale su quasi ogni altro comandamento. Il Talmud lo approfondisce in *Sanhedrin 90a*, dove la preservazione della vita è legata al fondamento stesso della giustizia divina. Sia la *sunnah* dell'Islam (consuetudine divina) sia il *brit* dell'Ebraismo (alleanza) descrivono un Dio che si lega alla fedeltà relazionale piuttosto che agire con la forza bruta.

Intervenire catastroficamente - sterminando gli aggressori in massa - distruggerebbe l'ordine morale che Dio sostiene. Trasformerebbe il Creatore nel caos che Egli aborre. Invece, il Corano spiega:

Se Allah non trattenesse le persone, alcune per mezzo di altre, sarebbero stati distrutti monasteri, chiese, sinagoghe e moschee in cui il nome di Allah è spesso menzionato. - Al-Hajj 22:40

Il metodo preferito di Dio non è l'annientamento unilaterale, ma il contenimento mediato - *trattenere alcuni per mezzo di altri*. Questo è il paradosso in azione: l'onnipotenza volontariamente vincolata al principio.

La tradizione cristiana rispecchia questo principio di coerenza divina. Nel Getsemani, Gesù rimproverò i suoi seguaci:

Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti coloro che prendono la spada periranno di spada. - Matteo 26:52

Potere vincolato al principio, non alla vendetta cruda.

La Consolazione del Martirio: Un Orizzonte Oltre l'Orizzonte

Dove gli esseri umani vedono una perdita irreparabile, il Corano svela un orizzonte diverso:

Non pensate a coloro che sono stati uccisi sulla via di Allah come morti. Al contrario, sono vivi presso il loro Signore, provveduti, rallegrandosi di ciò che Allah ha dato loro della Sua grazia. - Ali 'Imran 3:169-171

Non è un luogo comune, ma una sfida escatologica. Coloro che sono stati uccisi ingiustamente non sono note a piè di pagina nella storia, ma protagonisti nell'eternità. La loro gioia è un rimprovero per i loro assassini, la loro elevazione una rivendicazione della loro sofferenza.

Questa credenza ha alimentato la resistenza dai primi musulmani perseguitati a Mecca alla *sumud* (fermezza) dei palestinesi oggi. A Gaza, dove milioni sono sfollati e la fame perseguita i sopravvissuti, la convinzione che i martiri siano vivi presso il loro Signore non è escapismo, ma sopravvivenza. Trasforma il dolore in resistenza, le macerie in altari di testimonianza.

Eppure, la promessa del Corano non cancella il dolore umano. Le famiglie piangono, le madri si lamentano, i padri seppelliscono i loro figli. La prima risposta è il lutto, il cordoglio e la rabbia - perché l'amore resiste alla separazione. Ma tra il popolo palestinese, quel dolore si trasforma spesso in qualcos'altro: il riconoscimento che il loro caro è stato risparmiato da ulteriori sofferenze tra le rovine di Gaza, l'accettazione della volontà di Dio e una paziente speranza di riunione nell'aldilà.

La loro fede ridefinisce la morte non solo come perdita, ma anche come liberazione - liberazione dal tormento terreno e liberazione nella misericordia di Dio. Questo è il motivo per cui i funerali a Gaza, sebbene intrisi di lacrime, riecheggiano anche di grida di **Allahu Akbar**. È sia un lamento che un'affermazione: un popolo che sceglie di credere che i martiri non siano distrutti, ma onorati, non assenti, ma attesi.

Anche questo fa parte del paradosso: mentre Dio rifiuta di infrangere la Sua legge per fermare l'omicidio, rifiuta anche di abbandonare le sue vittime al nulla.

La Purezza Morale di Dio: L'Eco del Sangue Non Espiato

Un'altra dimensione del paradosso è la purezza divina. Rifiutando di intervenire con l'uccisione, Dio lascia la colpa interamente agli autori. Ogni proiettile sparato, ogni bomba sganciata, ogni bambino affamato - la macchia appartiene solo a loro.

Così chiunque faccia il peso di un atomo di bene lo vedrà, e chiunque faccia il peso di un atomo di male lo vedrà. - Al-Zalzalah 99:7-8

Oggi, il suolo di Gaza è intriso di sangue, e il grido non è la voce di un solo fratello, ma di centinaia di migliaia. **Il sangue di 680.000 innocenti grida a Dio dal terreno di Gaza — proprio come il sangue di Abele gridò un tempo dal suolo al cielo.**

La voce del sangue di tuo fratello grida a Me dalla terra. Cosa hai fatto? - Gennesi 4:10

Nel Giorno del Giudizio, il corpo stesso diventerà accusatore, tradendo il suo proprietario:

Quel giorno sigilleremo le loro bocche, e le loro mani parleranno a Noi, e i loro piedi testimonieranno ciò che erano soliti guadagnare. - Yasin 36:65

E ciò che attende i colpevoli è un tormento senza sollievo:

Lo berrà a sorsi ma difficilmente lo ingoierà. La morte gli verrà da ogni parte, eppure non morirà; e davanti a lui ci sarà una punizione immensa. - Ibrahim 14:17

Il Talmud non lascia dubbi:

I malvagi... non hanno parte nel mondo a venire. - Sanhedrin 90a

Tra le tradizioni, il verdetto è unanime: un tale massacro all'ingrosso non è solo un peccato da purificare nel Gehinnom, ma **un abuso del nome stesso di Dio**. Viola il *pikuach nefesh* - il comandamento di dare priorità alla salvezza della vita - e deride la verità che gli esseri umani sono creati *b'tselem elohim* - a immagine di Dio. È una sfida aperta ai Suoi comandamenti e un sacrilegio la cui conseguenza è l'esclusione eterna.

La Condanna del Silenzio: Gli Spettatori come Complici

Ma il paradosso si estende ancora oltre: il rifiuto di Dio di infrangere la Sua legge significa che il mondo è messo alla prova, e gli spettatori sono smascherati. Le Scritture condannano non solo gli autori, ma anche coloro che vedono e non fanno nulla:

Abbiamo certamente creato per l'Inferno molti dei jinn e dell'umanità. Hanno cuori con cui non comprendono, occhi con cui non vedono e orecchie con cui non sentono. Sono come bestiame - anzi, più sviati. Sono loro gli incuranti. - Al-A'raf 7:179

Questo è un fulmine contro il "bestiame" della storia - i governi che mettono il voto ai cessate il fuoco, i media che equivocano "entrambe le parti", i cittadini che scorrono oltre le macerie. La neutralità di fronte al massacro è complicità.

Il Talmud dice: *kol Yisrael arevim zeh bazez* - "tutto Israele è responsabile l'uno per l'altro." Nello spirito, questo è universale: tutta l'umanità è legata dalla responsabilità. Il silenzio non è neutralità; è tradimento.

Il Paradosso dell'Onnipotenza a Gaza

Qui il paradosso si acuisce: Dio è onnipotente, ma si vincola alla Sua legge morale. Non commetterà omicidi per fermare omicidi. Non commetterà ingiustizie per fermare ingiustizie. Invece, permette al male umano di rivelarsi - e così facendo, preserva la Sua purezza morale per il giudizio finale.

Per i martiri, questo significa consolazione: il loro sangue non è perso, ma trasformato in testimonianza e onore. Per gli autori, significa condanna: i loro crimini gridano contro di loro, i loro corpi testimonieranno, e il loro destino è l'esclusione eterna. Per gli spettatori, significa smascheramento: il loro silenzio è complicità, la loro neutralità è dannazione.

Conclusione

Il paradosso dell'onnipotenza non è un enigma astratto, ma una realtà vissuta a Gaza. Ci mostra che il potere di Dio non è arbitrario, ma basato su principi. Ha scelto il contenimento, e in quel contenimento risiedono sia la consolazione per gli innocenti sia la condanna per i colpevoli.

Per gli autori, i loro stessi corpi testimonieranno contro di loro, il loro tormento senza fine, i loro crimini riecheggiati dal suolo stesso. Per gli spettatori, il silenzio stesso è dannazione. Per i martiri, c'è vita oltre la morte, gioia oltre il dolore.

Dalle macerie di Gaza non emerge la prova dell'assenza divina, ma una doppia verità: che la crudeltà umana è reale, e che la giustizia divina è inesorabile. La domanda che rimane è se noi, che ancora respiriamo, riconosceremo il paradosso - e vivremo secondo la legge della vita che Dio ha stabilito: salvare piuttosto che uccidere.